

## I Piccoli Le categorie

«Il 70% dei professionisti, dice Gaetano Stella di Confprofessioni, ha subito la crisi, con cali di fatturato del 40%. Per un rilancio anche le piccole imprese

## SE LE PICCOLE IMPRESE «ADOTTANO» UN PROFESSIONISTA

di DARIO DI VICO

Negli Usa le aziende adottano le *highway*, le strade, da noi le piccole e medie potrebbero adottare ciascuna un professionista. Un'operazione tutt'altro che disinteressata perché le prime a giovare sarebbero proprio le imprese con pochi dipendenti. Il professor Enzo Rullani sostiene con forza questa sinergia e fa un esempio concreto: «Mettiamo che io sia un avvocato e voglia specializzarmi nella conoscenza del mercato russo. Ci vorranno almeno due anni di studi e frequentazioni e se non ho clienti è prati-

camente impossibile iniziare. Mentre se faccio un accordo, con un'azienda e poi con altre interessate a svilupparsi su quel mercato, il mio progetto diventa praticabile». Di esempi così se ne possono fare mille, la morale è che nelle piccole imprese oggi oggettivamente non c'è spazio per i ruoli che Rullani chiama di «intelligenza manageriale», perché con soltanto il proprio giro d'affari un'azienda artigiana non riesce ad assumere e pagare un mago della finanza, del marketing o della logistica. Meglio, dunque, utilizzarlo dall'esterno.

Le Pmi sono culturalmente orientate alla produzione, sottolinea Giuseppe Bruni presidente di Cna InProprio di Bologna, l'associazione che vuole rappresentare i professionisti, «e quindi è difficile che possano avere al loro interno luoghi di riflessione. Hanno bisogno, di conseguenza, di sintonizzarsi con qualcuno che dica loro come cambia il mondo e come adeguarsi». Le piccole imprese sono nate spesso sulla base di competenze tecniche che magari il fondatore ha appreso nell'azienda dove lavorava come dipendente. Ed è scontato che proseguendo il cammino il neoimprenditore sia portato in primo luogo a seguire l'evoluzione tecnologica del suo settore e a sottovalutare altre culture che non sono prettamente tecniche. «Penso al marketing e alla presenza sui mercati emergenti» aggiunge Bruni.

Cristina Mariani è, per l'appunto, un'esperta di marketing che ha pubblicato un libro e aperto un blog destinato alle piccole aziende. Sostiene che il marketing insegnato nelle università e in gran parte dei corsi di formazione è destinato «alle

grandi aziende multinazionali con budget a sei zeri» e per di più viene somministrato in termini gergali o inglesi che fanno sentire i non addetti ai lavori degli incompetenti assoluti. Ora è vero che i Piccoli sono talmente occupati con mille altre cose che la comunicazione commerciale è l'ultima delle loro preoccupazioni «ma è una cosa sbagliatissima» dice Mariani, perché nei mercati globali è necessario comunicare e farlo nel modo giusto.

Oltre al marketing le competenze da recuperare riguardano finanza e logistica e in giro per l'Italia sono sorte o stanno sorgendo diverse iniziative che vanno nella direzione di favorire «le adozioni di professionisti». A Padova, per esempio, opera Apri, un'associazione per il risanamento delle imprese, che offre competenze di finanza, diritto e più in generale di turnaround aziendale.

Viste dall'altra parte della barricata le adozioni rappresentano un toccasana in epoca di Grande Crisi. Secondo i numeri

forniti da Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, il 70% dei professionisti ha toccato con mano la crisi economica con cali di fatturato vicini al 40%. Ci vogliono dunque politiche di rilancio e il rapporto con i Piccoli può equivalere ad entrare in un mercato quasi del tutto aperto. Del resto una conferma della necessità «strategica» di far dialogare competenze e Pmi viene dall'intervista rilasciata da Arigo Sadun del Fmi al «Sole 24 Ore». Il direttore esecutivo per l'Italia, alla vigilia del giro di audizioni che gli economisti del Fondo terranno a Roma, ha invitato i piccoli «a continuare a giocare sul loro terreno tradizionale, specializzando si ancora di più ed elevando la qualità e il valore aggiunto del prodotto».

Ps. Ma, riconosciuto il valore delle Pmi, perché gli uomini del Fmi incontrano tutti e non le associazioni delle piccole imprese?

ddivico@rcs.it  
generazionepropro.corriere.it

### Professioni & Produttori

# La nuova sfida dei consulenti Arbitri super partes del lavoro

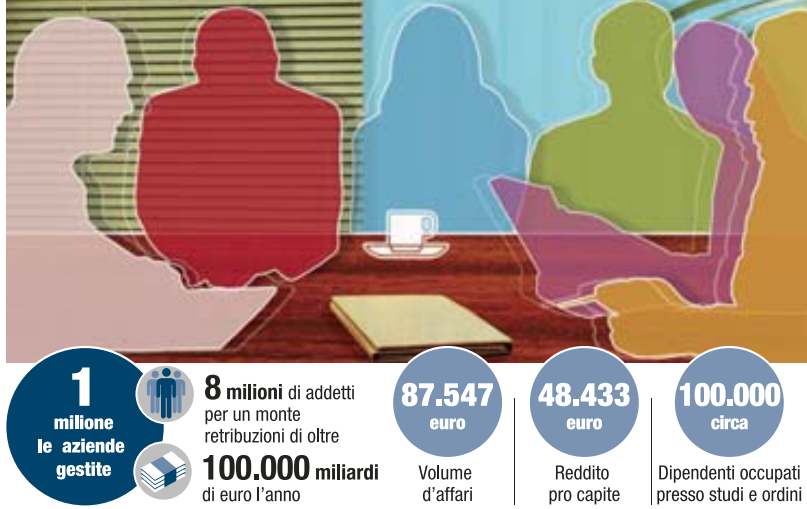
Spine e opportunità per la categoria. L'intreccio con la legge sull'articolo 18

La svolta, storica, è stata servita nei giorni scorsi dalla legge che riforma il «processo del lavoro». Apre una strada all'arbitrato come principale strumento di risoluzione dei conflitti, sottraendo spazio alla magistratura ordinaria e lasciando una prateria ai consulenti del lavoro. Ma è una svolta difficile, che si è immediatamente caricata di altri significati per lo scontro rovente con la Cgil sul ricorso all'arbitrato in materia di licenziamenti. Nonostante l'avviso comune firmato da imprese e sindacati immediatamente dopo il varo della legge al Senato (che esclude i licenziamenti dalla clausola compromissoria all'atto dell'assunzione), il punto resta lo scontro (ancora una volta) sull'articolo 18. Le ultime polemiche sulle intenzioni del Quirinale lo rinfocolano.

Loro, i consulenti, coltivano da anni l'ambizione di diventare i referenti principali del mondo del lavoro in un Paese in cui l'occupazione è spesso condizionata da raccomandazioni, ereditarietà e nepotismo. Nati nel 1979 come specialisti nelle risorse umane delle aziende, i consulenti hanno allargato le loro competenze intervenendo su molte questioni: dalla contrattualistica fino alla gestione del rapporto tra impresa e lavoratore. Sono da anni il punto di riferimento delle piccole e medie imprese, gestiscono circa 8 milioni di rapporti di lavoro e affiancano più di un milione di imprese per un monte retribuzioni di oltre 100 miliardi l'anno. Lo sviluppo della professione è andato di pari passo con il cambiamento nel tessuto normativo lavoristico, attraverso le riforme degli anni 90 fino, appunto, all'ultima riforma sull'arbitrato. Accolta con gran favore dalla categoria. Ha detto a botta calda la loro presidente, Marina Calderone: «Siamo pronti a fare la nostra parte. Finalmente si trova una via d'uscita alla paralisi delle controversie di lavoro. È stata riconosciuta la nostra terzietà e la nostra capacità di comporre controversie in tema occupazionale».

La nuova legge che fa cadere l'obbligatorietà della conciliazione nei conflitti individuali e indica il bivio (giudice o arbitro) nelle controversie, secon-

## I numeri dei consulenti del lavoro



do una fetta consistente del sindacato mostra il fianco: inserire i consulenti del lavoro in un collegio arbitrale sbilancia le forze in campo considerato che si tratta di professionisti quasi sempre a busta paga delle imprese e quindi meno portati a tutelare gli interessi dei lavoratori. «Capisco le perplessità dei sindacati — afferma Calderone — ma la stessa obiezione potrebbe essere rivolta a loro quando si parla di conciliazione. La verità è che il codice civile definisce il professionista terzo rispetto alle parti, è preroga-

tiva della nostra deontologia essere super partes. Rientra nel nostro ruolo peculiare quello di dirimere i conflitti. Così come quello di fornire assistenza alle imprese ma anche ai lavoratori. E le nuove riserve di legge ci rendono ancora più competitivi sul mercato».

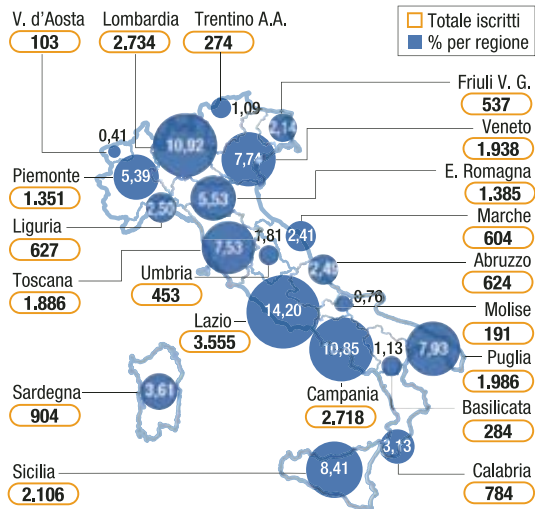
Sarà anche per questo che nel 1979 erano poco più di 15mila, e nei primi mesi di quest'anno hanno toccato quota 25 mila con un incremento percentuale complessivo pari al 45,8%. Significativo, poi che l'aumento di nuovi iscritti, rela-

tivo agli anni 2007-2008, sia stato superiore a quelli registrati in tutti gli anni passati e pari al 4,2%. Proprio la crisi economica ha certificato il ruolo dei consulenti come «personal trainer» di piccole e piccolissime imprese e reso la professione più appetibile soprattutto nelle

### In gestione

Sono il punto di riferimento delle pmi e gestiscono 8 milioni di rapporti di lavoro

## LA MAPPA DEGLI ISCRITTI



CORRIERE DELLA SERA

## 25mila

Nel 1979 erano poco più di 15mila, nei primi mesi di quest'anno hanno toccato quota 25 mila con un incremento complessivo pari al 45,8%

regioni meridionali. Non a caso i nuovi iscritti provengono soprattutto dalle regioni del Centro (il 25%) e del Mezzogiorno (il 34,9%). E tra le nuove leve anche i più giovani provengono dalle regioni meridionali mentre i più maturi appartengono ai territori del Nord Ovest e del Nord Est. Potrebbe essere interpretato come il chiaro segnale di una risposta alla fame di occupazione delle aree a Sud del Paese. In realtà, sostengono i consulenti, si tratta di un completamento dell'espansione della professione

### La riforma

## Il Quirinale: stop a pressioni sulla firma. Sacconi: basta polemiche

ROMA — Il Quirinale non si fa condizionare ed esaminerà «il merito di questo come di ogni altro provvedimento legislativo con scrupolosa attenzione e nei tempi dovuti». Cioè al ritorno del Capo dello Stato dal previsto viaggio in Siria. In pratica, il dossier sul disegno di legge 1167-B approvato dal Parlamento e che prevede l'introduzione dell'arbitrato per dirimere le controversie da lavoro, verrà studiato dai giuslavoristi del Colle non prima della settimana prossima. Con questa nota, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano prende le distanze da indiscrezioni di stampa secondo le quali il Capo dello Stato



Maurizio Sacconi

avrebbe già deciso di non mettere la firma su un provvedimento che — secondo il quotidiano *la Repubblica* — sarebbe stato bocciato dalla grande maggioranza dei giuslavoristi e quindi ad alto rischio anticostituzionale. La precisazione del Quirinale è stata «apprezzata» dal ministro del Lavoro Maurizio Sacconi il quale ha voluto ricordare che la legge in questione «è stata il frutto di quattro letture in Parlamento e giovedì scorso tutte le organizzazioni sindacali, Cgil esclusa, e il mondo delle imprese hanno condiviso l'istituto dell'arbitrato avviando il negoziato per definirne l'applicazione».

In quell'occasione, inoltre, è stata sottoscritta una dichiarazione comune che rimuove l'articolo 18 sul licenziamento per giusta causa come oggetto dell'arbitrato introdotto per legge. Mentre la Cisl giudica «molto positivamente» l'intesa, dalla Cgil si ribadisce il «giudizio di incostituzionalità». «Questa norma è sbagliata — spiega il segretario federale Fulvio Fammoni — soprattutto perché prevede un arbitrato secondo equità, cioè che può non tener conto di leggi e contratti».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA